

La formazione centrata sul processo – “Laboratorio per il Futuro”

Alexander Lommatzsch – 2002

Da molti anni lavoro come formatore per conto di enti pubblici e privati. Nei vari corsi, seminari e workshop mi occupo soprattutto di aspetti relazionali, di comunicazione interpersonale e di crescita personale. I partecipanti sono soprattutto insegnanti. Quello che negli incontri mi colpisce è sempre un diffuso pessimismo relativo al futuro della vita e del mondo. Mi chiedo se sono io che vedo tutto nero, ma questo atteggiamento non mi appartiene. Il fenomeno si accentua se guardiamo l'anzianità di servizio; nei corridoi e nei collegi si dice: "i giovani insegnanti sono "ancora" pieni di entusiasmo, ma poi anche loro si renderanno conto...con gli anni...". Se poi chiedo come immaginano il mondo tra 50 anni emergono scenari apocalittici e catastrofici. Ciò che mi preoccupa è proprio questo pessimismo dilagante e mi domando come questo atteggiamento di rassegnata impotenza possa influenzare l'incontro quotidiano con i nostri figli che già in tenera età chiedono e si chiedono come crearsi un futuro vivibile e soddisfacente. Sono convinto invece che all'interno della scuola si può reagire di fronte a questa sfida in un mondo che è caratterizzato da drammatici e preoccupanti problemi relativi al futuro.

Negli anni cinquanta Robert Jungk, noto ricercatore per il futuro, è stato tra i primi ad accorgersi e a sottolineare il pericolo che incombe nel momento in cui politici ed esperti decidono per il futuro anche di generazioni di persone senza interpellare chi poi nella realtà è coinvolto, cioè i cittadini. Condizionati dai propri interessi ignorano importanti aspetti critici e soprattutto scenari alternativi. Soffrono di una spaventosa mancanza di fantasia sociale ed ecologica. Jungk ha cercato conseguentemente una modalità che permettesse di creare scenari futuri con la partecipazione consapevole ed autogestita da parte dei partecipanti. Si è così reso conto che non bastava informare il pubblico ma era necessario sviluppare delle modalità attive d'intervento per la creazione del proprio futuro.

Da qui è nata l'idea del Laboratorio per il Futuro.

"Il Laboratorio per il Futuro è prima di tutto un luogo di dialogo democratico, nel quale, dopo un secolo di invenzioni tecniche, possono essere concepite e sperimentate "Invenzioni sociali", esperimenti sociali; un luogo nel quale si può rigenerare la trascurata fantasia sociale."(Burow 1997)

Il Modello strutturale è il seguente:

Preparazione

Fase della critica ed analisi dei problemi

Fase della fantasia

Fase della realizzazione

Follow up (laboratorio permanente)

Preparazione

Sintonizzazione

Quando i partecipanti non si conoscono fra di loro bisogna organizzare qualche gioco per conoscersi e per condividere il proprio interesse e le aspettative nei confronti del Laboratorio per il Futuro.

Il lavoro di gruppo si basa sul principio della responsabilità di ogni singolo nei propri confronti. Ognuno fa solo quello che gli piace. Allontanarsi temporaneamente dal gruppo per fare qualcos'altro, perché l'interesse al lavoro è venuto a meno o per soddisfare un bisogno emergente (chiaccherata, caffè, relax) è espressione di rispetto anche nei confronti del gruppo, che così può continuare a lavorare. La presenza di un partecipante annoiato nel gruppo impedisce al gruppo di fare il suo lavoro. Anche il bar o il distributore di caffè luoghi di scambi importanti, come un mercato delle idee e degli umori, e contribuisce notevolmente al buon esito del Laboratorio per il Futuro.

Il moderatore è organizzatore, animatore, facilitatore e mediatore del processo dell'apprendimento, nonché paziente ascoltatore.

Tema

Nella fase preparativa si cerca il tema, che generalmente riguarda quesiti o problemi che richiedono una soluzione e che vengono percepiti come risolvibili. E' importante che i partecipanti si mettano d'accordo fra di loro, compito non facile e che può essere risolto con l'utilizzo del metaplan, una tecnica che aiuta a focalizzare e concentrare bisogni all'interno di gruppi.

Spazio

Lo spazio dev'essere sufficientemente grande per permettere ai partecipanti di muoversi comodamente. I tavoli sono da eliminare o da spostare ai lati della sala. Con le sedie si crea un semicerchio. Servono lavagne mobili o pannelli divisorii mobili per poter attaccare fogli di carta. In più servono spazi supplementari per lavori di sottogruppi, relax, ricreazione, biblioteca ecc.

Materiale didattico

Caratteristica del Laboratorio per il Futuro è la documentazione continua – in tempo reale – dei risultati. Servono fogli di carta da pacco, cartoncini, nastro adesivo, pennarelli, macchina da scrivere (computer) e fotocopiatrice.

Dimensione del gruppo

Il gruppo ideale è composto di 20 persone. Per gruppi di dimensioni superiori risulta necessario l'impiego di più moderatori. In questo caso bisogna fare attenzione a che lo spazio sia sufficiente per tutti. Si può anche lavorare in gruppi di più di 100 persone.

Tempo

E' importante che ci sia tempo sufficiente per tutte le tre fasi principali.

Fase della critica ed analisi dei problemi

In questa fase è importante che i partecipanti, con riferimento al problema scelto, facciano critiche radicali e più precise possibili. Ogni critica è permessa, salvo offese personali. Ogni critica viene documentata. Il moderatore stimola con domande del tipo:

Che cosa le da fastidio?

In che cosa consiste la critica?

Che cosa ti deprime?

Di che cosa ha paura?

Che cosa ti fa arrabbiare?

Ogni critica di questo momento di catarsi si trasforma poi in una breve frase scritta (non più di sette parole), in cui è mantenuto l'anonimato. Tutte queste frasi vengono a questo punto riportate su un cartoncino e appese alla lavagna o alla parete coperta di carta da pacco.

Le critiche vengono lette a tutto il gruppo e successivamente dai partecipanti stessi sistemate e raggruppate in categorie o temi. Ogni partecipante dà una valutazione di priorità personale sui temi emersi, distribuendo cinque punti adesivi. In questo modo si condensano i punti più caldi della critica e i partecipanti possono più facilmente decidere le priorità degli argomenti. Per ogni argomento si crea un gruppo di lavoro che si occupa dell'analisi del problema nel seguente modo:

All'inizio si discute del problema analizzando la dimensione sociale / politica / culturale; segue l'analisi della dimensione del collegio / team / microgruppo, per poi passare alla dimensione personale, cioè alla domanda: "Come contribuisco io alla permanenza del problema / disagio".

Qui è importante la presenza di moderatori capaci di agevolare il necessario approfondimento dei

problemi appena emersi.
Alla fine del lavoro i gruppo presentano i loro risultati.

Fase della fantasia

In questa fase si passa alla trasformazione in positivo di tutte le critiche, le preoccupazioni, i problemi e le paure incontrate nella fase della critica. Si passa dalla catarsi alla fantasia. I partecipanti vengono stimolati a lasciare libero sfogo alla fantasia. Questo non è facile perché spesso incontriamo una resistenza più o meno inconsapevole che si esprime nella tendenza a non prendere sul serio l'immaginario. I partecipanti si sentono ridicoli o perlomeno sentono il pericolo di essere ridicolizzati.

Se ci guardiamo intorno notiamo che prevale riguardo al futuro un "pensiero lineare": il futuro è più o meno prevedibile, inevitabile perché basta prolungare e proiettare su di esso la linea del passato oltre il presente. Il risultato è la percezione che il passato ci ha offerto molte possibilità che però nel presente si sono ridotte, con la conseguenza che dal futuro non c'è molto da aspettarsi. Il futuro è determinato così in negativo dal passato e dal presente.

Lo spazio d'azione si restringe in questa visione pessimistica e innovazioni fondamentali appaiono impossibili perché ci sentiamo schiavi dell'irremovibile "forza delle cose".

L'orientamento alle tendenze che nascono dalla lettura del passato e del presente fa apparire il futuro come qualcosa di determinato e crea così una fatale restrizione della percezione delle possibilità di sviluppo: limita solo la fantasia sociale e produce soluzioni del tipo "ancora una volta" o "di più".

Questo è il ragionamento secondo il principio della "forza delle cose", del "non è possibile" in quanto non previsto nel programma. La realtà si presenta come un imbuto, aperto al passato e che si restringe nella direzione del futuro.

Passato

Presente

Futuro

Per sbloccare i partecipanti è necessario proporre un cambiamento di prospettiva che permetta di percepire il passato come parte della vita conclusa e non cancellabile, e il futuro come niente di diverso da quello che facciamo delle nostre esperienze del passato, di quello che facciamo della nostra esistenza.

Nel cambio di prospettiva si cerca di liberarsi dalla proiezione delle tendenze negative del passato e del presente e di liberarsi dalla "forza delle cose" e dalle soluzioni del tipo "ancora una volta". Si abbandona temporaneamente quello che chiamiamo "realtà" o "realistico" e si crea uno "spazio visionario delle possibilità", nel quale possiamo pensare "lateralmente" o in controtendenza, scendere dai binari abitudinali e sviluppare prospettive totalmente nuove.

Il futuro viene altamente influenzato dalle nostre aspettative ed immaginazioni. La fase di utopia e fantasia serve come strumento per cercare il futuro. E può non solo aiutare a sviluppare immaginazioni completamente nuove, ma contribuire ad un cambio di coscienza nel proprio campo di applicazione.

In questa fase si scopre inoltre ciò che unisce in termini di aspettative e desideri comuni che diventano una potente forza motrice nella direzione del cambiamento desiderato.

Abbiamo davanti a noi un'infinita serie di possibilità – spetta a noi scegliere, siamo protagonisti della nostra vita e non comparse. L'imbuto, a questo punto, si pone con l'apertura rivolta al futuro.

Passato

Presente

Futuro

Il brainstorming fantastico o la fantasia guidata aiuta ad immergersi in un futuro desiderato e incoraggia a superare i tradizionali modi di pensare, la routine, le idee preconcepite, le fissazioni ecc. E' importante concedersi il "permesso" di sospendere per un po' di tempo i sopracitati "principi della realtà".

Le idee o utopie espresse dai partecipanti su fogli di carta vengono ancora una volta raggruppate, sistemate e documentate in maniera visibile per tutti. Attraverso la distribuzione di punti adesivi emergono le idee maggiormente condivise e il lavoro continua in gruppi che hanno scelto di approfondire una delle idee.

Nel lavoro di gruppo le idee si trasformano in progetti, "progetti utopici" – in utopia concreta. I gruppi si impegnano e creano ora un modo di presentare agli altri gruppi il proprio progetto con mezzi creativi – espressivi. (role-play, telegiornale, teatro, poesia, canzone, collage, fumetto ecc.)

Fase della realizzazione nella prassi

L'obiettivo è trovare un sintesi tra i progetti per il futuro e le condizioni della realtà nonché cercare modi e strategie per la loro realizzazione. L'energia accumulata nella critica diventa forza per il cambiamento e non mette più da parte le fantasie positive. E' l'ora degli strateghi della fantasia sociale.

Nella fase della realizzazione si cerca, in un primo momento, di elaborare dalle visioni quelle idee e quei progetti per i quali esiste un reale interesse di realizzazione.

Le domande che pone il moderatore sono, per fare alcuni esempi:

In che misura possono già ora essere realizzate?

Esiste già qualcosa di simile nella direzione desiderata?

Quali sono gli ostacoli esistenti?

Quale resistenze devono essere superate?

Come esperti, scienziati o politici ne valutano la realizzabilità?

Per creare strategie di realizzazione chiede:

A che cosa non vogliamo rinunciare?

Come possiamo procedere per salvare almeno una parte?

Quale presupposti politici o ecologici sono necessari?

Ci sono potenziali alleati?

Conviene lavorare in silenzio o apertamente?

L'importante è che alla fine il gruppo decida di realizzare una delle idee elaborate.

A questo punto è necessario progettare immediatamente una scala d'azione o d'intervento che passo dopo passo porta il progetto dalle visioni per il futuro al presente. Ideale mi sembra la seguente:

Se nel 2010 vogliamo avere il progetto realizzato, che cosa deve succedere entro il 2007? Che cosa invece dobbiamo aver realizzato entro 2005? A che punto ci troveremo natale del 2003? In estate

2003 cosa abbiamo realizzato? Che cosa entro capo d'anno 2003? Che cosa facciamo il mese prossimo? Che cosa fa Tizio con Caio lunedì prossimo e a che ora?

Follow Up

Per evitare che il Laboratorio per il Futuro rimanga un parco giochi intellettuale e per fare in modo che porti davvero alla realizzazione di un futuro socialmente e ecologicamente sostenibile è necessario organizzare la fase del follow up in un "laboratorio permanente" che si occupa della pubblicazione dei verbali del Laboratorio per il Futuro, di tenere informati e uniti i partecipanti, organizza incontri di monitoraggio sul progetto, fa modifiche ed adattamenti prendendo in considerazione nuovi elementi che nel passato non erano presenti ecc.

Il laboratorio per il futuro è, come si vede, uno strumento didattico. E' una proposta di una procedura. Non propone un contenuto specifico ma un processo e chi lo organizza non è insegnante o docente ma moderatore, facilitatore dello stesso processo.

Il laboratorio per il futuro crea un "Campo Creativo", cioè una condizione fisica, psichica e sociale in grado attivare la capacità di utilizzare, in maniera autonoma, le proprie potenzialità e attività creative, stimolare processi di auto-organizzazione ed invogliare ad un agire insieme.

Per attività creative (Burow 1999) intendo:

Soluzione di un determinato problema, a.e. nell'area scientifica.

Esempio: Il contributo di Einstein nella fisica quantistica.

Sviluppare un pensiero nuovo.

Esempio: L'esistenzialismo di Kierkegaard

Creare un prodotto che esce dai schemi tradizionali.

Esempio: Prodotti artistici, poesie, musica, performance, Apple-Computer, Beatles

Azioni legate ad un alto rischio.

Esempio: La pratica e affermazione della resistenza senza violenza di Ghandi.

(H.Gardner 1996)

Gli esempi citati sono il risultato del lavoro di gruppo anche se spesso emerge un solo personaggio. "Ogni attività creativa si svolge in un campo energetico socio-culturale e lo modifica." (Burow 1999) Il campo creativo è un campo relazionale sperimentale e per questo creativo. E' la relazione a decidere o meno la nascita di un nuovo prodotto. Questo significa che soltanto nel processo dell'incontro nasce il senso della cosa. Le persone possono, nell'incontro dell'uno con l'altro, allargare i confini del proprio spazio esistenziale creando insieme un campo creativo innovativo. Importante è la fiducia reciproca nelle competenze degli altri – ognuno possiede qualcosa dell'altro. Tale relazione sinergica e creativa genera una profonda "significatività personale dell'apprendimento" (Bürmann 1992). I partecipanti si impegnano con la massima concentrazione e si identificano pienamente con ciò che fanno. Sono coinvolti in prima persona e contemporaneamente sono aperti al processo del dialogo.

Ancora Burow: " I 'creatori della modernità' potevano apparire come tali – illuminati solitari, geni – dopo che è scemato il lavoro del loro 'campo creativo', quando, cioè non si guardava più alla 'comunità sinergica' e si è manifestato il bisogno di un eroe. Creatività nasce solo nel plurale".

Il mito del genio o la leggenda dell'artista sono funzionali per la conservazione di visioni e condizioni statiche.

Ogni attività creativa incontrerà prima o poi necessariamente una resistenza quando presuppone un'aspetto di novità che si scontra inevitabilmente con le abitudini e la lo spirito di conservazione.

L'esperienza del proprio potenziale creativo stimola la progettazione per il futuro che si inserisce attivamente nella vita quotidiana. L'accrescersi della capacità di vedere un problema come un compito da risolvere insieme, di definire scenari alternativi, di trovare soluzioni sorprendenti, di non lasciarsi limitare dalle abitudini fa sì che il Laboratorio per il Futuro contribuisce a riconoscere certi problemi

prima che sprigionino il loro devastante potenziale distruttivo e di trovare nuove, apparentemente finora impossibili soluzioni.

Viene praticata così una forma di responsabilità civica che permette al singolo di fare una nuova esperienza e cioè di contare nei processi decisivi al punto che il proprio potenziale creativo serve per maturare punti di vista creativi nello sviluppo dell'abitato sociale, politico e culturale.

Bibliografia

O.-A. Burow / M. Neumann-Schönwetter (Hg): Zukunftswerkstatt in Schule und Unterricht. Hamburg 1997

O.-A. Burow: Die Individualisierungsfalle – Kreativität gibt es nur im Plural. Stuttgart 1999

O.-A. Burow: Ich bin gut – Wir sind besser. Erfolgsmodell kreativer Gruppen. Stuttgart

J. Bürmann: Persönlich bedeutsames Lernen. Bad Heilbrunn 1992/2000

H. Gardner: So genial wie Einstein. Schlüssel zum kreativen Denken. Stuttgart 1996

R. Jungk / N.R. Müllert: Zukunftswerkstätten. Mit Phantasie gegen Routine und Resignation. München 1989